

MILITANTI FERME

Daspo vaticano agli oppositori del socialista Morales

ATTUALITÀ

01_07_2018



**Andrea
Zambrano**



Trattenute per alcune ore in Vaticano e alla fine rilasciate con un “daspo”, un divieto assoluto di rimettere piede nel territorio della Santa Sede. E' la disavventura accaduta ad un gruppo di attiviste boliviane residenti in Italia che giovedì hanno partecipato al

conciostoro. Pericolose terroriste? No. Si tratta di militanti di alcuni gruppi spontanei riuniti sotto la sigla *Todos juntos por Bolivia* che ha in Italia diversi rappresentanti, concentrati nella zona di Milano e Bergamo. Manifestano contro il presidente boliviano Evo Morales, sul quale aleggiavano da tempo accuse di essere un dittatore che reprime il suo popolo. Soprattutto da quando il 21 febbraio 2016 ha ignorato il referendum che sanciva la sua impossibilità a ricandidarsi per un quarto mandato. La consultazione venne vinta dai No, ma Morales, che appartiene alla genia dei presidenti *cocaleri* socialisti del sud America è ancora al suo posto e si ricandiderà alla fine di questo mandato.

Giovedì scorso el Indio, così viene soprannominato, era in Vaticano per il Concistoro che ha assegnato la porpora a Toribio Ticona Porco, il vescovo boliviano che ora diventerà l'unico cardinale del Paese andino. Vicino alla Teologia della Liberazione e



ha invitato proprio Morales in San è svolta con Papa Francesco e gli es poi, ne ha approfittato anche per gli regalò un crocefisso innestato su questa volta gli ha donato un più

Tornando a giovedì. Alla cerimonia religiosa hanno partecipato anche alcune donne appartenenti ai gruppi di opposizione al presidente. "Abbiamo chiesto di partecipare – spiega alla *Nuova BQ* Carolina Delgado, boliviana residente a Milano e anche referente boliviana per gli Stati generali delle donne -. Abbiamo ottenuto i biglietti per l'ingresso e chiesto di poter incontrare il cardinale boliviana e indossato magliette che ricordano la data del referendum disatteso da Morales. "Abbiamo denunciato i molti diritti umani nel nostro Paese".



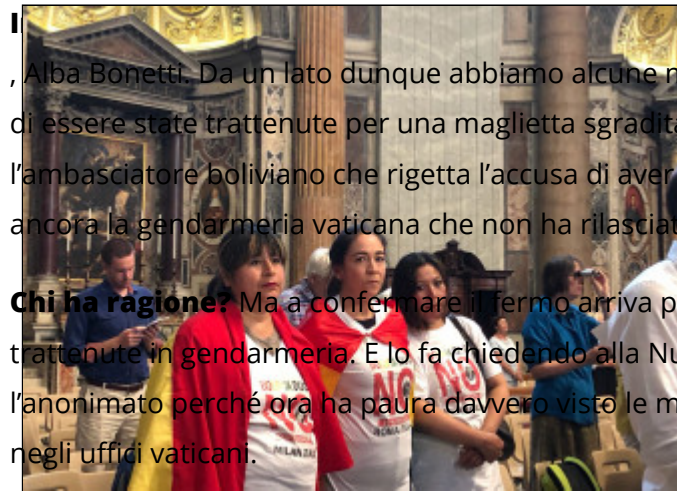
Ebbene. Stando al racconto di Carolina Delgado, residente a Milano e referente boliviana per gli Stati generali delle donne, al termine della celebrazione le donne sono state avviate verso alcuni ambienti di sicurezza e invitate ad uscire. Altre però sono state trattenute in un'aula vaticana. Il motivo? "E' stato detto che la manifestazione contro il presidente boliviano è ospite in Vaticano ed è amico del Papa", ha detto la Delgado. Così le attiviste, alcune delle quali alcune di loro sono state trattenute, e stando a loro in *malo modo* dalle autorità vaticane, hanno diramato attraverso i canali social **una nota stampa molto dura nella quale hanno accusato di essere state detenute per diverse ore.**

"E' inaccettabile il trattamento al quale alcune di noi sono state sottoposte giovedì

in Vaticano. Siamo un movimento pacifico e non violento. Abbiamo partecipato alla cerimonia di Toribio Ticona, ma siamo state fermate dal corpo diplomatico boliviano in Italia e ascoltate da un gruppo di gendarmi vestiti in abiti civili”.

Le attiviste hanno raccontato che la maglietta, secondo le autorità intervenute “offendeva il presidente”. Alcune di loro, interrogate sarebbero state minacciate seriamente che le avrebbero revocato il permesso di soggiorno in Italia e che i parenti in Bolivia avrebbero avuto delle conseguenze. Infine hanno dovuto firmare una dichiarazione, senza lasciare loro una copia, di espulsione dal Vaticano. Il documento diffuso parla di sette donne detenute e poi rilasciate dopo la presunta “lavata di capo”. Pesanti le accuse rivolte al corpo diplomatico boliviano in Italia e in Vaticano, il cui rappresentante nella Santa Sede è Cesar Caballero Moreno.

E proprio Caballero è intervenuto poco dopo per smentire di aver mai ordinato di trattenerle. Ha infatti spiegato di non avere alcun potere per costringere la gendarmeria o le guardie svizzere ad intervenire. “Come essere umano mai e poi mai sarò contro la libertà di espressione”, ha detto. Il chiarimento dell’ambasciatore però, se da un lato scansa l’accusa di aver ordinato il fermo, dall’altro non entra nel merito dell’operazione di polizia che a quanto pare sembra proprio esserci stata.



Il **italiano di Amnesty International**, Alba Bonetti. Da un lato dunque abbiamo alcune militanti anti-Morales che sostengono di essere state trattenate per una maglietta sgradita ad un ospite del Papa, dall’altro l’ambasciatore boliviano che rigetta l’accusa di aver architettato l’operazione e dall’altro ancora la gendarmeria vaticana che non ha rilasciato dichiarazioni.

Chi ha ragione? Ma a confermare il fermo arriva proprio una delle sette donne trattenate in gendarmeria. E lo fa chiedendo alla Nuova BQ che sia mantenuto l’anonimato perché ora ha paura davvero visto le minacce che le sarebbero state rivolte negli uffici vaticani.

Così racconta la militante di Unidos por Bolivia: “Dopo la cerimonia sono stata presa per un braccio da una donna che ha chiamato la gendarmeria vaticana – ha spiegato alla Bussola la donna -. Io non ho urlato e subito dopo mi sono ritrovata in un ufficio della gendarmeria dove quattro funzionari in borghese mi hanno interrogata. Mi hanno detto che non potevo entrare con quella maglietta perché offendeva il presidente”.

Dove si trovava la donna? “In un ufficio, a destra della Basilica, vi sono entrata da una porta sul retro. Ma una volta dentro ho visto telecamere e scrivanie”.

Durante l'interrogatorio la donna ha detto che le sono stati chiesti i documenti e che due gendarmi volevano sapere la ragione di questa nostra iniziativa. “Poi ad un certo punto mi hanno detto che in Bolivia avrei potuto avere dei problemi. Sono rimasta in quell'ufficio dalle 18 alle 19.45 circa. Hanno controllato la mia fedina penale, che è pulita. Poi mi hanno fatto firmare un foglio nel quale mi comunicavano la mia espulsione dal Vaticano, ma non mi hanno rilasciato una copia”.

Una volta rilasciata la donna, ha raggiunto le altre compagne alla stazione Termini e lì ha appreso la sorte di altre sei amiche che avevano avuto lo stesso trattamento. Ma soprattutto ha saputo che nel frattempo un altro gruppo di donne era stato ricevuto dal neo cardinale che – sorridente – si è fatto fotografare con loro mentre indossavano la maglietta anti-Morales: Toribio Ticona Porco aveva appena abbracciato il capo di Stato boliviano in San Pietro e pochi minuti dopo era già a fianco dei suoi oppositori che accusano Morales di essere un dittatore. Misteri e contraddizioni del sud America.

In Vaticano intanto nessuno è intervenuto per chiarire come siano andate le cose e soprattutto spiegare perché le donne sono state trattenute e poi espulse. Davvero una maglietta sgradita ad un ospite come Morales è così pericolosa per la Santa Sede? Oggi intanto davanti al consolato boliviano di Bergamo si terrà una manifestazione di protesta.

- LA DICHIARAZIONE DELLE ATTIVISTE BOLIVIANE